

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## 1964: UN ANNO DURO MA DI GRANDI SUCCESSI

Una sintesi dei principali avvenimenti in Italia e nel mondo

A pagina 3, 4, 5

### Il saluto del compagno Luigi Longo per l'anno nuovo

## L'AUGURIO DEL PCI AI COMPAGNI

### E AGLI ITALIANI

A I COMPAGNI E AMICI LAVORATORI, AI DEMOCRATICI E AGLI ANTIFASCISTI.

A nome del CC del PCI e mio, invio a tutti voi un caloroso e fraterno saluto e i migliori auguri per il nuovo anno. Quello che ci lasciamo alle spalle è stato per noi tutti un anno doloroso, duro e difficile. Doloroso, perché ci ha privati del compagno Togliatti. Duro e difficile, perché gli operai delle fabbriche hanno potuto difendere le conquiste passate solo a prezzo di grandi sacrifici e sotto la minaccia del licenziamento e di riduzioni di orario di lavoro. A loro volta, i lavoratori dei campi — braccianti, mezzadri, coltivatori diretti — nonostante l'approvazione della nuova legge agraria, non hanno visto attuata la riforma della proprietà terriera, né la valorizzazione del loro lavoro e dei loro prodotti. Gli artigiani, i piccoli commercianti, i medici, gli insegnanti, i magistrati hanno dovuto ricorrere alle forme più avanzate di protesta contro i poteri pubblici, per rivendicare il rinnovamento degli ordinamenti economici e sociali da cui dipendono le loro possibilità di lavoro e la loro dignità professionale. Solo ricorrendo a grandi manifestazioni pubbliche e grazie all'appoggio delle organizzazioni sindacali e di categoria, gli assistiti della previdenza sociale, i pensionati, sono riusciti a costringere il governo a prendere precisi impegni per la riforma di tutto il sistema previdenziale e a concedere un aiuto straordinario, di fine d'anno, in risposta alla precisa richiesta dei parlamentari comunisti di concedere, subito, un anticipo sui prossimi aumenti delle pensioni.

Nell'anno trascorso, però, nessuno dei problemi di fondo, dalla cui soluzione dipendono le possibilità di lavoro delle grandi masse lavoratrici, il grado di civiltà e di progresso del paese e il suo posto nel mondo, è stato affrontato e risolto. Intendo alludere al problema degli orientamenti produttivi, alle riforme di struttura, all'urbanistica, alla casa, alla scuola. Il governo di centro-sinistra, che era sorto con la promessa di affrontare con spirito nuovo questi problemi, si è rimangiato le sue stesse promesse, ha resistito alle spinte popolari ed ha costituito, nel corso di tutto l'anno passato, un ostacolo al rinnovamento e al progresso.

IL GRANDE contrasto tra le esigenze del paese e la politica del centro-sinistra ha messo in crisi la stessa formula programmatica e i partiti che l'hanno condivisa. Ne sono state espressioni eloquenti non solo gli aspri dibattiti e le reali divergenze sorte in seno alla coalizione governativa e ai singoli partiti che la compongono, ma gli stessi risultati delle recenti elezioni amministrative, che hanno visto un forte calo dei voti democristiani e un ulteriore significativo aumento dei voti del nostro partito, aumento che si è aggiunto a quello, già clamoroso, conseguito nelle elezioni politiche dell'anno scorso.

L'elezione presidenziale di alcuni giorni fa ha rivelato l'incapacità della DC di far convergere, sul suo candidato doroteo, i partiti del centro-sinistra, i quali, invece, le hanno contrapposto propri candidati: prima Saragat e poi Nenni. Alla fine, dopo quindici scrutini, che hanno visto sempre soccombere il candidato doroteo, anche per merito di una forte opposizione democristiana, e dopo due scrutini, nei quali la DC dovette astenersi, questa è stata costretta a portare come proprio candidato l'on. Saragat, che, inizialmente, si era presentato come candidato di opposizione a quello doroteo. Ma, anche sul nuovo candidato, la Democrazia cristiana non riuscì a portare la maggioranza dei suffragi. L'elezione del nuovo Presidente della Repubblica fu resa possibile solo dopo che la DC dovette rinunciare alla preclusione posta ai voti comunisti. Solo allora i 250 voti comunisti, che si erano concentrati sul nome del compagno Nenni, furono riversati sul nome dell'on. Saragat e, con il loro peso determinante, ne assicurano l'elezione a Presidente della Repubblica.

Tutte le vicende dell'elezione presidenziale hanno rivelato, ancora una volta, la profondità della crisi del centro-sinistra e, in particolare, della Democrazia cristiana, che ha visto affermarsi e resistere tenacemente la sua opposizione interna, di chiaro significato antidoroteo. Ma hanno anche visto il riavvicinamento, nel voto per il compagno Nenni, tra compagni comunisti, socialisti e socialisti di unità proletaria e, alla fine, la convergenza, sul nome dell'on. Saragat, dei voti di tutti i partiti di sinistra (salvo il PSIUP, che ha votato scheda bianca).

TUTTE queste vicende racchiudono un chiaro insegnamento; questo: che è possibile stroncare la prepotenza e il predominio delle forze più conservatrici della Democrazia cristiana, solo che le

Luigi Longo

(Segue in ultima pagina)

### La corrente di Pastore ritira il suo appoggio a Rumor

## La direzione della D.C. ha perduto la maggioranza

Una lettera a Rumor di 30 consiglieri nazionali dc annuncia il ritiro di «Forze Nuove» dalla maggioranza - Rumor ha ormai solo il 46 per cento dei voti del Consiglio nazionale - Seri problemi per il «rimpasto» governativo - Recriminazioni vaticane per la condotta della DC

La «sosta» di Capodanno è stata ieri interrotta bruscamente dalla notizia che Rumor ha perduto la maggioranza nel Consiglio nazionale dc per il ritiro della fiducia accordatagli dalla corrente di Forze Nuove, diretta da Pastore e Donat-Cattin.

Il fatto, che si qualifica non già come uno «strascico» del

### Telegramma di Mikoyan a Saragat

MOSCA, 30. Il Presidente dell'URSS, Anastas Mikoyan, ha inviato oggi a Giuseppe Saragat un telegramma di felicitazioni per la sua elezione a Presidente della Repubblica italiana.

Nel telegramma Mikoyan esprime la speranza che «le relazioni italo-sovietiche si svilupperanno fruttuosamente nell'interesse dei due popoli e con beneficio della pace universale».

la battaglia parlamentare ma come un nodo politico di primo piano nella vita interna della Democrazia cristiana che potrà avere riflessi seri anche sul piano del governo, si è concretizzato con una lettera ufficiale di Forze Nuove a Rumor. Nella lettera, firmata dai 30 consiglieri nazionali, si informa ufficialmente il segretario del partito che, in rapporto con i provvedimenti disciplinari presi contro Donat-Cattin e De Mita, la collaborazione tra Forze Nuove e la Direzione del partito è da considerarsi finita. La lettera notifica infatti a Rumor che Forze Nuove ritira il consenso al documento che ottenne la maggioranza al Consiglio nazionale, dopo il Congresso di Roma. Come si ricorderà questo documento — che rappresenta una seria involuzione dorotea della DC — passò soltanto grazie ai voti di Forze Nuove che portarono al 66 per cento il 46 per cento ottenuto da Rumor. I «fanfaniani» si astennero e gli scelbiani votarono solo una parte del testo. La lettera di Forze Nuove, ricordando questi precedenti, afferma che, attualmente, la direzione dc non rappresenta più la legittima maggioranza del partito, godendo solo del 46 per cento dei voti del Consiglio nazionale.

L'azione di Forze Nuove per contestare la supremazia dorotea all'indomani della sconfitta democristiana per il Presidente, si è allargata con l'eco avuto nel partito dal ricorso presentato da Donat-Cattin e De Mita contro il provvisorio governo di Saragat. I due ricorsi, già inoltrati, sono accompagnati da una dichiarazione di solidarietà firmata da tutti i consiglieri nazionali di Forze Nuove e da 49 parlamentari. Tra i firmatari vi sono due ministri, Pastore e Bo, cinque sottosegretari (Misasi, Sgarato, Gallo, Calvi e Cappugi) e il segretario della CGISL, Storti, e altre personalità.

La corrente di Forze Nuove si riunirà il 7 gennaio, in vista del Consiglio nazionale, che si prevede sarà convocato per la metà del mese. Se prima del Consiglio nazionale i provvedimenti disciplinari contro Donat-Cattin e De Mita non verranno «amnistati», è probabile che le dimissioni dei membri del governo della corrente saranno presentate in blocco.

### IL PROBLEMA DEL GOVERNO

La sosta di Capodanno è iniziata ieri, con la partenza da Roma di Moro, Rumor, Nenni e della maggior parte degli altri «leader» politici, giunti estenuati alla fine della più dura e difficile battaglia parlamentare di questi ultimi anni. Anche la Camera ha chiuso i battenti e si riaprirà, probabilmente, il 18 gennaio. Prima di questa data, tuttavia, (si presume entro il 10 gennaio) l'attività politica riprenderà in pieno, nei partiti e nel governo, che si troveranno dinanzi una serie di questioni antiche e nuove che la battaglia per la presidenza ha messo allo scoperto con asprezza. Un breve cenno delle questioni sul tappeto che il governo dovrà affrontare, fornisce un quadro abbastanza complicato e vario.

Nel consiglio dei ministri tenutosi l'altro ieri, oltre alle dimissioni formali respinte da Saragat, è venuta in ballo la questione del «rimpasto» con il quale Moro intende risolvere i problemi di composizione del suo ministero, evitando la chiarificazione politica. Anche se gli altri partiti di maggioranza...

m. f.

(Segue in ultima pagina)

## Saragat al Milite Ignoto



Il nuovo Presidente della Repubblica on. Giuseppe Saragat ha reso omaggio ieri mattina al Milite Ignoto. Il Capo dello Stato era accompagnato dal ministro della Difesa Andreotti, dal segretario generale della Presidenza della Repubblica prefetto Strano e dal consigliere militare gen. Scotti. Di fronte all'altare della Patria, il Presidente Saragat ha ricevuto gli onori militari da una compagnia di formazione. Accompagnato da alte autorità militari che lo avevano atteso al sommo della scala, il Capo dello Stato ha quindi sostato davanti alla tomba del Milite Ignoto sulla quale i corazzieri avevano deposto una grande corona d'alloro.

### Il governo lo aveva assunto con i sindacati

## Violato l'impegno per la riforma delle pensioni

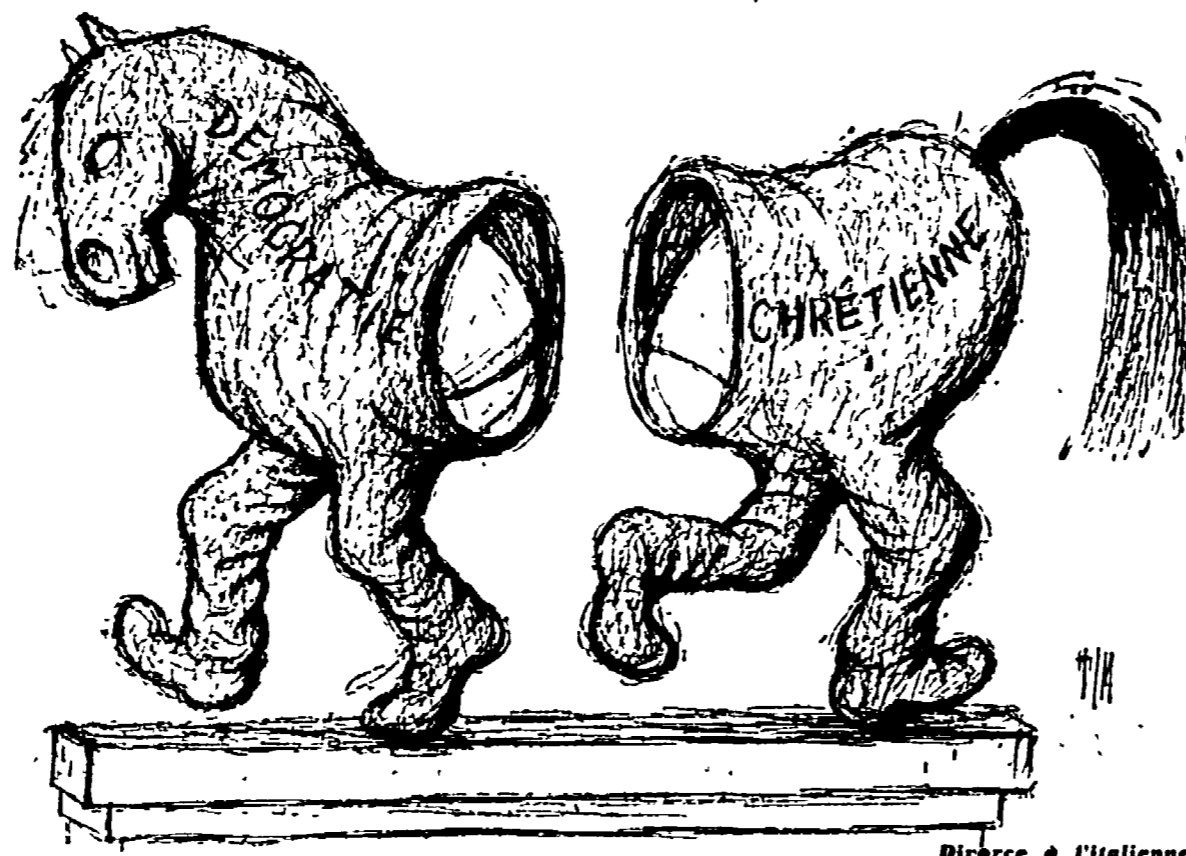
Scadono oggi due precisati ed importanti impegni del governo. Entro il 31 dicembre, infatti, dovevano essere presentati i progetti per la riforma delle pensioni INPS e per il Piano di programmazione economica nazionale. Sulla prima questione, il progetto per le pensioni, fino a ieri il governo ha mantenuto il più stretto silenzio, senza neanche rispondere alla CGIL la quale ha ripetutamente sollecitato il rispetto della scadenza del 31 dicembre, chiaramente stabilita nell'accordo tra i sindacati ed il governo raggiunto nello scorso giugno.

La mancata presentazione del progetto mette in forse il pagamento degli aumenti delle pensioni. Essi debbono decorrere dal 1. luglio 1964, come ha ribadito la CGIL sottolineando anche che l'assegno straordinario deciso in questi giorni può essere considerato solo un anticipo di tali aumenti. Il governo, insomma, cerca di eludere la spinta rivendicativa che si è espressa in centinaia di scioperi e di manifestazioni. Nello stesso tempo — quanto si conosce — il governo non ha ancora rinunciato ad un progetto che i sindacati giustamente respingono (basti dire che in base a tale progetto la pensione «riformata» verrebbe corrisposta solo a partire dal 1967).

Per quanto riguarda il progetto di programmazione economica nazionale, una nota del ministero del Bilancio emessa ieri ha fatto rilevare che «poiché l'elezione del

(Segue in ultima pagina)

### La «vittoria» dei dorotei



Sotto il titolo «Divorzio all'italiana» l'ultimo numero del periodico francese «L'Espresso» ha così raffigurato la sconfitta in Parlamento per la elezione del Presidente della Repubblica. Il conservatore belga «Libre Belgique», ironizzando sulla «vittoria» dc, ha scritto che la DC «può essere fiera di sé stessa» per i risultati ottenuti e che «la sua grave disfatta» dimostra che la DC non ha potuto imporre la sua volontà «soprattutto perché non aveva una volontà».

### «La guerra è stata un terribile errore»

## Chiesto al Senato americano il ritiro dal Vietnam del Sud

Dibattito parlamentare agli inizi del 1965 - Il senatore Russel afferma che è impossibile salvare un governo impopolare come quello di Saigon - Colloquio Johnson-Rusk - Schermo blindato per l'insediamento del Presidente

WASHINGTON, 30. Il senatore Richard Russel, presidente della commissione per le forze armate, ha dichiarato oggi che «è giunto per gli Stati Uniti il momento di rivedere la loro posizione nel Vietnam del sud» e che chiederà alla commissione stessa di discutere ampiamente la questione, in una seduta prevista per i primi del nuovo anno. Russel chiederà altresì un esame della politica americana verso il Congo.

«Io credo — ha detto il senatore, in un'intervista — che abbiamo commesso un terribile errore con l'impegno nel Vietnam. Non so come potremo uscire da questa situazione al momento attuale, ma è giunto il momento di rivedere la nostra posizione». Russel ha ricordato che la guerra è già costata e costa molte vite americane, oltre che spese per un ammontare di un milione e mezzo di dollari al giorno, ed ha aggiunto che «non è possibile appoggiare un governo come quello di Saigon, che non è in grado di guadagnarsi il appoggio popolare nelle risaie e nei villaggi». L'attacco al Vietnam del nord, prospettato da più parti come via di uscita, rischia d'altra parte di avere «conseguenze imprevedibili».

Il senatore Russel, che è membro del partito di maggioranza, ha dichiarato poi che «un impegno degli Stati Uniti nel Congo, del genere di quello che già c'è nel Vietnam del sud, rappresenterebbe una tragedia». Un impegno del genere equivarrebbe ad «accollarsi il peso degli interessi di paesi come il Belgio, la Francia, la Gran Bretagna e l'Olanda» e a sacrificare «ogni credito in fatto di saggezza politica». L'intervista di Russel ha avuto vasta eco nell'opinione pubblica, la cui sensibilità alle sorti della guerra in Indocina è divenuta assai vivace con i catastrofici sviluppi

della crisi politica a Saigon e con il dispiegarsi dell'offensiva militare partigiana. Nei giorni scorsi, altri influenti parlamentari, tra i quali il senatore Fulbright, presidente della commissione esteri, il senatore Mansfield, capo della maggioranza alla camera alta, i senatori Church, Morse, Gruening, McGovern, Bartlett, Pell e Nelson, si erano pronunciati nello stesso senso. Altrettanto fa la stampa più autorevole.

In un articolo che reca il significativo titolo «Anti-americano globale», Walter Lippman scrive che, nel Vietnam come nel Congo, le cose stanno andando «di male in peggio» per gli Stati Uniti e che «questi due inferi gineprai sono i centri di infezione da cui si sprigiona la febbre dell'anti-americano nel mondo non bianco: dall'Egitto all'Indonesia, allo stesso Vietnam». «Alle Nazioni Unite — prosegue il noto editorialista — è stato usato nei suoi confronti un linguaggio di violenza inaudita fino ad oggi in tempo di

pace. Nel momento in cui questo articolo viene scritto, è ancora da vedere se non vi sia una maggioranza anti-americana all'Assemblea generale dell'ONU». E' tempo, dunque, di riconsiderare non soltanto gli interventi nel Vietnam e nel Congo, ma la intera politica di impegno globale.

Per quanto lo concerne, Lippman si dichiara convinto che tale politica non risponda né al «primario, vitale interesse» degli Stati Uniti, interesse che egli identifica con la sicurezza e il benessere materiale, né alle reali possibilità militari e politiche del paese. «Non possiamo — egli scrive — mettere ordine in Africa e in Asia secondo il nostro ideale di ordine... Non vi è un effettivo appoggio nazionale per queste avventure, e il nostro popolo non vuole, del tutto a buon diritto, mettere il suo destino a repentaglio su di esse».

### Gli auguri del PCI ai partiti fratelli e ai Presidenti dei paesi amici

In occasione del Capodanno il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha inviato messaggi augurali ai compagni Breznev, Mao Tse-tun, Waldeck Rochet e ai segretari degli altri Partiti comunisti e operai. Il compagno Longo ha anche fatto pervenire telegrammi di auguri ai Presidenti Ben Bella, Fidel Castro, Nasser, Sekou Touré e Modibo Keita, in cui esprime la «certezza che il 1965 vedrà nuove affermazioni delle forze della pace, della democrazia e del socialismo, e un ulteriore positivo consolidamento dei legami di amicizia tra i nostri popoli».

(Segue in ultima pagina)